

In uscita «Lourdes», documentario dei registi francesi Thierry Demaizière e Alban Teurlai

Carezze sulla pietra

di EMILIO RANZATO

Sarà nelle sale italiane dal 24 al 26 febbraio Lourdes, documentario di Thierry Demaizière e Alban Teurlai che in Francia ha già riscosso un grande successo, sia di pubblico che di critica.

Milioni di persone ogni anno accarezzano la pietra della grotta di Lourdes, in cerca di quel contatto con la Grazia che possa alleviare i loro dolori. L'obiettivo della cinepresa segue alcuni di queste persone nel loro pellegrinaggio, ne ascolta le storie e le aspettative, ma allarga anche spesso lo sguardo su un luogo paradossalmente tanto famoso quanto poco conosciuto - persino dai fedeli - se non altro nei suoi aspetti più intimi e quotidiani. Alla fine dei giorni di trasferta si fanno dei bilanci, umani e spirituali. Non sono molti quelli che possono dire di aver vivo-

pubblico. La dimensione mistica di Lourdes non viene infatti toccata, se non molto indirettamente.

Il documentario, piuttosto, si propone come il racconto di una comunità. Si concentra quasi esclusivamente sul lato umano di chi intraprende il pellegrinaggio e di chi lavora per accogliere i pellegrini, con una regia che esprime una partecipazione emotiva al dolore tanto discreta quanto intensa, ma capace di rendere conto anche di momenti di leggerezza che potrebbero sorprendere chi non conosce bene questa realtà, e che invece rappresentano ulteriori, lampanti esempi della ricchezza umana - oltreché spirituale - che si concentra nel luogo. Più in generale, poi, i registi sanno conferire alle immagini un senso del racconto che è piuttosto raro nei documentari che rinunciano a una voce narrante.

Se si dà un'occhiata alla filmografia degli autori, ci si rende subito conto che solitamente sono abituati ad affrontare argomenti ben più terreni, se non prosaici. È un punto di vista del genere non manca, a tratti, nemmeno qui. Fra i pellegrini, infatti, c'è anche chi parla di Lourdes come di una lettera, in cui pochi vivono il premio della guarigione. C'è poi chi milita di aver avuto una visione della Vergine.

C'è infine l'aspetto del merchandising, immancabile nei luoghi dove si concentra la spiritualità. Momenti che però non fanno che confermare l'aspetto più umano dell'esperienza del pellegrinaggio. Quello che in fondo i registi vogliono suggerire, senza rischiare mai di apparire irriverenti, è che una sorta di guarigione dell'anima a Lourdes si può ricevere anche attraverso il contatto e l'amore di chi accoglie, nonché attraverso la compartecipazione a un evento.

Immagini della grotta, delle immersioni nell'acqua santa e della celebrazione di una messa non mancano, così come non mancano quelle di avventori più occasionali in preghiera. La Vergine, in queste



sequenze, non è però rappresentata nella sua alterità, ma come il collante di una comunità che, pur rinnovandosi ogni giorno, ritrova ogni giorno la sua unità.

I registi sostengono di essere stati attratti dal progetto anche per la mancanza di altri film sull'argomento. In realtà, al di là di alcune produzioni televisive, sono almeno un paio le pellicole su Lourdes degne di nota. Bernadette (The Song of Bernadette, Henry King, 1943) è un film un po' ingessato come poteva esserlo un prodotto hollywoodiano dell'epoca su un argomento come questo, ovvero la storia della santa che assistette ad alcune apparizioni della Madonna nel 1858, ma rimane un racconto sufficientemente emozionante e stilisticamente aggraziato. Si intitola invece a sua volta Lourdes un film a soggetto del 2009 firmato da Jessica Hausner. Storia di una non credente che si ritrova a guarire improvvisamente durante un pellegrinaggio intrapreso senza alcuna convinzione. Anche in questo film, fra l'altro, non ci si concentra tanto sul miracolo, nei confronti del quale la regista austriaca adotta una sospensione di giudizio, quanto sul rapporto fra la protagonista e i compagni di pellegrinaggio.

Il cuore dei pellegrini

di FRANÇOIS VAYNE\*

Thierry Demaizière era l'unico giornalista radiofonico francese presente a Baghdad durante la prima guerra del Golfo. Questo ex reporter di guerra si è poi specializzato in interviste-profilo per la televisione, raccontando con precisione e sensibilità la complessità e la ricchezza interiore degli intervistati. Dal 2004 collabora con Alban Teurlai, regista francese, direttore della fotografia e montatore, per la produzione di documentari su alcuni personaggi famosi. Nel 2016, ad esempio, hanno co-diretto un documentario sull'attore porno Rocco Siffredi, il cui madre avrebbe voluto che diventasse sacerdote.

grotta di Massabielle: nel patois pirenaico, «aqueros», cioè «qualcosa». D'altronde, non si tratta forse prima di tutto del mistero di un incontro interiore?

Esistevano già film e servizi televisivi per raccontare la storia o l'attualità del pellegrinaggio, ma non era ancora stato realizzato un documentario che parlasse delle motivazioni profonde dei pellegrini. Perché vengono a Lourdes? Cosa si aspettano? Cosa rappresenta per loro la Vergine Maria? Domande che trovano una risposta attraverso la testimonianza delle persone che il film ci propone di seguire passo dopo passo, nell'intimità del loro cammino umano e spirituale.

Così, ad esempio, davanti alla nera roccia scolpita della grotta, Cécilia, un giovane con disabilità che da bambino è stato investito da un'auto, ci coinvolge in una preghiera - non centrata su sé stesso - per coloro che ama, soprattutto per la nonna. Il padre di un bambino gravemente malato condivide con noi la sua preghiera per la moglie, affinché abbia la forza di accompagnare il loro figlio Augustin nel suo cammino di dolore. Anche Jean, un uomo affetto dal morbo di Charcot, inchiodato su una sedia a rotelle, prega per gli altri, suggerendoci con saggezza che «d'handicap e la malattia sono il riflesso di tutte le sofferenze invisibili di ciascuno».

In questo documentario, quindi, la porta d'ingresso al messaggio di

Un'umanità finalmente composta

di GIULIA GALEOTTI

È un racconto davvero corale il documentario di Thierry Demaizière e Alban Teurlai. Perché quando si pensa a Lourdes - tanto per citare la scrittrice Chimamanda Ngozi Adichie - si tende sempre a schiacciarsi su un'unica storia. Invece nella loro pellicola i registi francesi filmano il pellegrinaggio di un'umanità estremamente composta.

Malati, persone con disabilità, gitani, soldati, bambini, detenuti, prostitute e transessuali, persone sofferenti senza confini che arrivano alla Grotta come quegli ultimi tra gli ultimi a cui si rivolgeva Gesù. È da cui Gesù era circondato. Presentata dai registi con estremo pudore, la galleria di persone «che hanno bisogno di rispetto» ci accompagna in un pellegrinaggio che porta sulle spalle sofferenze e umiliazioni, ma anche delicatezza, amore e scintille di speranza. «Dentro il Santuario, puoi quasi toccare il Regno dei Cieli» dice uno dei personaggi. Un messaggio sorprendentemente simile a quello che il cardinale Voello (Silvio Orlando) sostiene durante l'omelia per il funerale del suo amico Girolamo in «The New Pope». Dopo la morte dell'amico - nato paralizzato e muto - Voello chiede che sia il Papa in persona a celebrare il funerale a San Pietro, richiesta che lo stesso cardinale spiega durante l'omelia. «Perché ho chiesto a tutti voi di essere qui oggi per ricordare Girolamo? Perché mi è venuta una voglia di giustizia, perché io sono stato la sola persona ad avere la grande fortuna di passare del tempo con lui, e intendo ripartire a questo torto».

Girolamo - che Voello definisce il suo unico amico e unico consigliere - è gentile, gioioso, allegro e pieno di vita; ama ballare, cantare, ridere, ama ascoltare ed essere ascoltato. Girolamo «è tutto quello che noi non siamo. Ed è per questo che siamo qui riuniti oggi, per celebrarlo. Perché noi non siamo come lui e perché vorremmo essere come lui (...) perché Girolamo sa amare e sa anche essere un amico vero». Girolamo «è il mondo che ama». Girolamo, che ha lo stesso nome del traduttore della Bibbia, perché l'ha tradotta concretamente nella sua vita.

Oggi i due registi celebrano un trionfo con il loro film-documentario di 90 minuti su Lourdes, che l'anno scorso è stato acclamato da 200.000 spettatori. Caratterizzato da un realismo straziante, spinge ognuno a interrogarsi sul proprio rapporto con la sofferenza e la morte. Quando Thierry Demaizière e Alban Teurlai evocano Lourdes, parlano di «qualcosa» di straordinario, di eccezionale. Neppure Bernadette trovò un'altra parola per descrivere ciò che aveva visto nella



Lourdes è il cuore delle persone, non le grandi celebrazioni, anche se lo spettatore vi entra per gradi dopo aver condiviso la vita quotidiana nelle stanze dei malati, al fianco di giovani volontari che traboccano generosità. Con progressiva consapevolezza, viviamo l'Eucaristia come il momento più forte del pellegrinaggio. Un travestito che si prostituisce a Parigi, membro del Gruppo Magdala, serve la Messa con fede, desideroso di cambiare la propria vita. Le immagini della Messa internazionale che scendono al rallentatore dalla basilica di San Pio X ci immergono in un'atmosfera celestiale.

«Qui si tocca il Regno di Dio con un dito», afferma un pellegrino venuto insieme ai viaggiatori. Anche l'unzione degli infermi rappresenta un momento culminante del soggiorno a Lourdes, con la sua sovrabbondanza di pace e consolazione. Le candele, la Via Crucis, la fiaccolata, acquistano importanza soltanto in funzione delle storie vere di solidarietà e amore che i due registi condividono con noi. Persino l'acqua di Lourdes ci rimanda alle esperienze dei pellegrini, come quella del giovane Jean-Baptiste che la porterà in una bottiglietta al suo fratellino malato. Il documentario si conclude con il bagno nelle piscine visto con lo sguardo sereno di un uomo paralizzato, i cui occhi si socchiudono lentamente, come per invitare a serbare nel cuore questo «qualcosa» di prezioso che ci è stato rivelato, dell'ordine dell'invisibile, un autentico tesoro d'eternità.

\*Già direttore della comunicazione del Santuario di Lourdes

L'obiettivo della cinepresa segue alcune persone nel loro viaggio, ne ascolta le storie e le aspettative, ma allarga anche spesso lo sguardo su un luogo paradossalmente tanto famoso quanto poco conosciuto

luzionato la propria esistenza. Ma sono ancora meno quelli che si sentono le stesse persone di prima.

Raramente Lourdes ha raggiunto il grande schermo. Non è semplice d'altronde spiegare cosa succede in questo luogo dove si assiste spesso a guarigioni che sono inspiegabili con gli strumenti della scienza, e dove sono avvenuti circa settanta miracoli ufficialmente riconosciuti dalla Chiesa. Intelligentemente, e con un senso del pudore che d'altronde si avverte lungo tutto il film, i registi non si occupano di questo aspetto, che pure avrebbe potuto attirare ancora di più l'attenzione del

Anime in bilico

di FLAMMINIA MARINARO

È ancora buio quando un giovane padre esce di casa tenendo per mano il figlioletto. Sono vestiti a festa, ma devono affrontare un lungo viaggio. Per Augustin. Il piccolo di casa ha già due anni e ogni giorno potrebbe essere l'ultimo.

Semisteso nella sedia a rotelle che lo culla da quasi dieci anni, Jean Baptiste fissa la statua della Vergine Maria. I pellegrini si muovono lentamente, sembrano scivolare su un tappeto di velluto mentre scorrono uno per uno nella grotta, l'accarezzano con timore, le lacrime agli occhi. «Questo è il miracolo!» dice Jean Baptiste. Da quando è precipitato dal tetto, il corpo non ubbidisce più ai suoi comandi ma il cervello lavora il doppio e il cuore pulsa meglio.

Più vicino al film che al documentario Lourdes (2019), di Thierry Demaizière e Alban Teurlai. Un'opera complessa e tecnicamente molto precisa. Piena di suggestioni e di atmosfera. Non soltanto la narrazione degli ultimi, degli invisibili e di quell'euforia collettiva che

rischia di trasformarsi in fanatismo pericoloso e facilmente attaccabile dallo sguardo laico e critico. Lourdes racconta prima di ogni altra cosa la dimensione interiore comune a qualunque fede, capace di incontenibile tensione amorosa e di preghiera condivisa.

I registi francesi hanno utilizzato la macchina da presa in maniera sapiente, alternando primi piani e inquadrature larghe, ombre, luci e fermi immagine per dare voce ai protagonisti le cui storie cominciano molto prima di raggiungere il Santuario. Racconti che scuotono e provocano commozione, mai pietà, nell'accezione comune, ma pietas intesa come immedesimazione nel dolore dell'altro.

Demaizière e Teurlai hanno trascorso più di un anno a Lourdes per poter offrire agli spettatori qualcosa di nuovo da analizzare, probabilmente per trovare essi stessi una spiegazione tesa a scardinare i dubbi, che nella mentalità occidentale fortemente legata alla razionalità, trova difficile relazionarsi al sacro e al divino senza porsi in modo scettico.

Cercavano quel «qualcosa di straordinario che rende il santuario un crogiolo di umanità dove accade qualcosa di eccezionale. Qualco-

sa che supera nella fede e che ci porta ad interrogarci sul nostro rapporto con la sofferenza e la morte». Nella loro trasposizione cinematografica quella risposta l'hanno trovata nel miracolo del pellegrinaggio stesso, nella preghiera per l'accettazione del proprio ruolo nella vita, nel dare un senso dove non c'è ma che improvvisamente si materializza nella potenza di un sorriso o di uno sguardo anche in un corpo offeso.

Con ritmo e delicatezza tratteggiano personalità fragili, ferite ma non rassegnate, proiezione di quell'umanità capace di guardare oltre i propri drammi e aspettative personali, e di accettare la vita così com'è, comunque dono, occasione, scommessa.

La grotta, visitata ogni anno da milioni di persone è un rifugio, un percorso, una speranza; il luogo della spiritualità e della sintesi del cammino di Cristo. Dopo oltre 150 anni dall'apparizione della Madonna a Bernadette Soubirous, le parole della Vergine continuano a vivere nei gesti biblici quotidiani di tutta l'immensa comunità di Lourdes.

C'è di tutto in quella folla, gente in bilico, anime sull'orlo di un precipizio, cortei di gitani, di detenuti, di prostitute. Chiedono di poter far parte di quel mondo almeno per qualche giorno all'anno, ci vanno con semplice devozione. Non chiedono la guarigione, ma invocano la forza della preghiera. E poi, c'è un altro mondo ancora, tenace e forte, che lavora e che rende possibile quel miracolo quotidiano. «Non ci sarebbe niente se non ci fossero loro» hanno detto i registi francesi.

La macchina da presa si è intrufolata nei refettori, nei negozi, nelle stanze da letto. Nelle zone private dei barellieri, delle infermiere, degli operatori sanitari, dei volontari. Non c'è competizione, nessuna critica e nessuna barriera. Solo gioia condivisa nell'aiutare chi da solo non ce la fa. Lourdes è in sé un miracolo, dal giorno dell'arrivo fino all'ultimo minuto prima di salutarli. Scorrono lacrime di gioia e promesse di ritrovarsi.

Per noi in sala, un gruppo in gola. La regia è stata potente e ha creato suspense: in realtà è la vita che è potente e va oltre l'immaginazione. Quando le luci si sono riaccese, ci guardavamo storditi, come i pellegrini stavamo per tornare a casa ma anche attraverso uno schermo il santuario di Lourdes era riuscito a cambiare anche noi.

